

Il pensiero «debole» avrebbe il suo capostipite in Socrate, tradito dai suoi eredi da Platone fino a Marx e Nietzsche

## Roma imperiale scelse lo stoicismo la filosofia «forte» di chi ama il Potere

Una concezione del mondo integralista, tesa cioè ad uniformare ai suoi principi comportamenti privati e pubblici degli adepti. Al polo opposto l'epicureismo, che influò soprattutto sui poeti e menti illuminate, con l'eccezione opportunistica di Giulio Cesare.

Forse la storia globale dell'umanità (quella vera, ignorata o «rimossa», oppure quella che avrebbero potuto scrivere i popoli vinti, oppressi, sterminati nel corso dei secoli) non sarebbe stata l'«incubo» dal quale Stephen Dedalus (nell'*Ulysses* di Joyce) asserisce di «tentare inutilmente di svegliarsi», se i messaggi e i pensieri dei leader fossero stati «deboli», anziché «forti».

Una illustre studiosa del mondo antico, Jacqueline de Romilly, nella sua splendida monografia sull'avventuriero greco Alcibiade (Garzanti 1997), parla senza mezzi termini dell'imperialismo estremo perseguito dalla «democrazia ateniese». La stessa definizione si adatterebbe perfettamente alla politica estera dell'antica Roma: Atene e Roma, «fari dell'umanità», «madrì della civiltà occidentale» furono in realtà potenze animate da uno spirito di sopraffazione, di conquista e di dominio ancor più che forte, «fortissimo».

### «Dominare i popoli»

«Ricorda o Romano che... il tuo compito sarà dominare i popoli, risparmiare i sottomessi, abbattere i ribelli», così dirà lo stesso Virgilio per bocca di Anchise, padre del «pio» Enea.

Ma esistono e sono esistite filosofie «deboli», cioè problematiche, aperte, umanamente indulgenti? Essendo l'uomo animato soprattutto dall'istinto di sopravvivenza e di autogratificazione, al pari degli altri animali se non più ancora di essi, (contraddicendo alla melensa e arrogante concezione antropocentrica dell'universo - cfr. in proposito *La ginestra* di Leopardi -), egli sembra aver bisogno di motivazioni anche ideali «forti» per giustificare la propria aggressività e tracotanza (quella che i Greci chiamavano *hybris*).

Le filosofie e quasi tutte le religioni hanno fornito all'uomo tali motivazioni. Iniziatore della tradizione idealisticamente integralista e autoritaria, è Platone, che pure è stato discepolo - e discepolo prediletto - di Socrate, il grande e problematicissimo padre del pensiero «debole» e dell'«arte di non sapere». Aristotele era indubbiamente anch'egli integralista (la sua *weltanschauung* era onnicomprensiva al pari di quella di Platone), ma era almeno pervaso da un salutare razionalismo mai nefastamente visionario che gli consentiva una notevole flessibilità in materia etica e statutaria (in contrasto con la rigida normativa platonica). Tuttavia straordinariamente disumano fu il suo atteggiamento nei confronti degli schiavi, dei «barbari» e degli animali. E forse Alessandro il Macedone, suo allievo, con le allucinazioni imperialistiche che gli furono proprie, fu influenzato dagli aspetti peggiori del pensiero del

### Da Diogene Laerzio a Severino

Per saperne di più: Diogene Laerzio, «Vite di filosofi» (Laterza); M. Pohlenz, «La storia. Storia di un movimento spirituale» (La Nuova Italia); L. Bowra, «L'esperienza greca» (Il Saggiatore); J. de Romilly, «Alcibiade, un avventuriero nella crisi della democrazia ateniese» (Garzanti); M. Dal Pra, «La filosofia greca» (Laterza); E. Severino, «La filosofia antica» (Rizzoli); L. Canali, «Lucrezio, poeta della ragione» (E. Riuniti); G. B. Conte, prefaz. a «De rerum natura» (Rizzoli); L. Canali, «Intervista a cinque fantasmi» (E. Riuniti).

suo maestro, Giulio Cesare (ben più grande di lui come politico e come condottiero) godeva fama di epicureo.

### Socrate tradito

Ma è lecito giudicare le religioni e le filosofie (quasi tutte integraliste) dai loro risultati nella realtà storico-sociale? A questo punto diviene essenziale intendere il significato della parola *integralismo*. Essa significa semplicemente estensione dei principi essenziali d'una certa filosofia o religione a tutti gli aspetti, alle azioni e al costume privato e pubblico degli uomini che ad esso si ispirano (o siano costretti ad ispirarsi), pena la scomunica, il bando, la morte. *Integralismo* significa dunque arrogante e fanatica pervasività d'un certo pensiero e d'una certa cultura nelle masse di «non addetti ai lavori».

Guardarsi da ogni forma di integralismo è dovere primo di ogni cittadino, e, direi, di ogni società. E poiché, come si è detto, molti pensatori e sacerdoti di qualsiasi religione, tendono a stabilire nella società il proprio «credo» integralmente, il proselitismo, anche sotto forme filantropiche ma spesso anche di un vero e proprio terrorismo, diventa lo strumento essenziale dell'integralismo stesso. Un gran numero di esempi (regimi) storici non fanno altro che confermare tale affermazione. Su questo terreno, Socrate è stato tradito dalla folla di filosofi che si sono avvicendati nel corso della storia, da Platone fino a Marx, a Nietzsche, e ai loro recenti, mediocri ancorché presuntuosi epigoni.

Ora si ascolta spesso l'invito a

chiarire, rispetto al mondo antico, ma anche nelle implicazioni d'una concezione del mondo «moderno», il rapporto antitetico fra stoicismo e epicureismo che tanto interessò gli ambienti intellettuali e politici della Roma repubblicana nel I sec. a.C., cioè nei terribili decenni della sua crisi definitiva.

A tale richiesta credo si possa rispondere con una semplice contraddizione di «fini». Per lo stoicismo romano (ideologia della classe dirigente aristocratico-senatoria) il fine della saggezza, e anzi essenza di essa, era la virtù (la *aretè* dei greci), da perseguire con un massimo di rigore (si noti che la *virtus* presuppone il *vir*, anche semanticamente, cioè il «mascio guerriero»); il Dio degli stoici è un *Logos*, ma anche una presenza ordinatrice consustanziale con tutte le cose: una sorta di panteismo che dovrebbe sacralizzare tutti gli esseri: una terribile contraddizione in termini, dunque, in una società schiavista e aggressiva qual era la romana, ma a periodi anche la greca.

La contraddizione era così evidente che gli stessi stoici greci, specie in età romana, introdussero il concetto (che sarà poi caro ai Gesuiti) di «casistica», cioè di necessità di distinguere le scelte «per caso», rinunziando in parte alla rigorosa osservanza dei vari «decaloghi» di comportamento. Lo stoicismo fu dunque filosofia «forte», anzi «fortissima», base ideologica del privilegio di classe e soprattutto dello spietato imperialismo romano.

### Gli asceti della ragione

Anche l'epicureismo gettava le basi d'una articolata concezione del mondo: ma non era «integralista», era semmai una dottrina che produceva «asceti della ragione», isolati nei loro *kèpos* («giardini»), remoti dalle passioni, cultori della *filia* («amicizia») fra spiriti illuminati, indagatori della realtà esclusivamente attraverso la *ratio* («ragione»), ostili a ogni forma di superstizione, di fanatismo religioso, di sopraffazione, di violenza; soggettivamente non sovversivi perché rispettosi del Potere; non irriverenti, perché collocavano gli dei (composti però anch'essi di atomi) in strani spazi denominati *intermundia*; non invadenti, in quanto incuranti del proselitismo (da questo punto di vista Lucrezio deve essere considerato un epicureo eretico). Inoltre la loro sapienza (essenzialmente materialista in quanto atomista, e ostile ad ogni forma di antropocentrismo) non mirava alla «virtù», bensì al «piacere» (in greco *hèlène*) un piacere tuttavia dell'«animo quieto e limpido» che non escludeva ma neanche privilegiava il piacere sensuale.

Se Cesare fu epicureo, lo fu sol-

Amburgo ospiterà una mostra delle sue fotografie

## Germania, disgelo per Leni Riefenstahl la regista che piacque ad Adolf Hitler

AMBURGO. È stato come infrangere un tabù. Perché Leni Riefenstahl, grande cineasta del periodo nazista, era all'indice in Germania proprio per il comportamento tenuto sotto il regime. Ma adesso una galleria di Amburgo, nel nord della Germania, ha esposto per la prima volta una serie di foto realizzate dalla Riefenstahl. Andreas Schlueter, 36 anni, direttore della galleria, ha anche deciso di mettere in vendita più di cinquanta fotografie sui Nubi in Africa, sui fondi marini, e persino sui Giochi olimpici di Berlino del 1936, al prezzo di 3.500 marchi, vale a dire oltre tre milioni e seicentomila lire il pezzo, con tirature limitate a dodici esemplari. La vendita sarà tenuta dal 16 agosto al 14 settembre.

«L'annuncio dell'esposizione ha scatenato dell'indignazione - ha detto Schlueter-. Mi rallegro per il dibattito che si è aperto, anche se non è centrato sull'arte o sulle foto, ma piuttosto sulla personalità della Riefenstahl». Leni Riefenstahl, che ha oggi 94 anni, è l'autrice di film

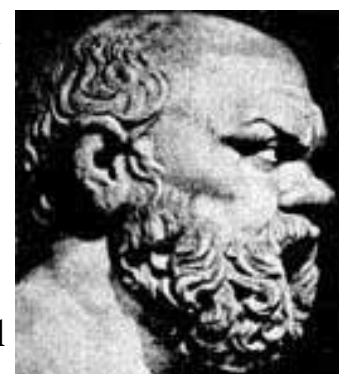
consacrati al congresso del partito nazista a Nuremberg («Trionfo della fede e Trionfo della volontà»), alla Wehrmacht («Il giorno della libertà») e alle Olimpiadi di Berlino («Olimpia - Festa dei popoli»), patrocinati da Adolf Hitler.

Andreas Schlueter si è rammaricato che Leni Riefenstahl venga «bollata come una strega» in Germania, a causa del ruolo di cantrice del regime nazista, mentre, a suo dire, ha influenzato generazioni di fotografi. Eracconta di aver impiegato tre anni per convincere la regista, che vive a Poeking, in Baviera, sul lago di Starnberg, a fare questa mostra e a partecipare di persona al vernissage, che si terrà venerdì prossimo. «Un museo pubblico - ha affermato - non avrebbe potuto permettersi una cosa del genere, perché avrebbe creato dei problemi insormontabili».

Di Leni Riefenstahl si è ripreso a parlare, da qualche tempo, anche in Italia. E sempre con l'inevitabile coda di polemiche. Una mostra orga-

nizzata quest'anno a Roma, ha creato qualche problema all'assessorato alla Cultura del Campidoglio. Ma una mostra antologica era già stata allestita, l'anno precedente, a Milano. Nei suoi film, la regista era riuscita ad infondere l'immagine di forza e di eroismo che sostanzialmente mancava all'immagine del Fuhrer, soprattutto dopo la lavorazione di «Olympia». Si difese affermando: «Non era il mio tipo, non ero il suo». Nel dopoguerra fu arrestata; ma venne assolta perché si giudicò che, con la sua attività di cineasta, non avesse commesso crimini di guerra. Le rimase comunque addosso come un'ombra da cui non è mai riuscita a liberarsi.

Nata a Berlino nel 1902, figlia di un funzionario governativo, riprese a lavorare come fotografa fino agli anni settanta, mettendo a segno, tra gli altri, un servizio su Mike Jagger. E nel '72 il «Times» la incaricò di fotografare le Olimpiadi di Monaco.



### Mack Smith: «De Felice compiacente col duce»

«Scritta male, ripetitiva, impossibile da leggersi tutta senza annoiarsi e senza perdersi in argomentazioni contorte». Un sigillo poco lusinghiero quello che lo storico inglese Denis Mack Smith appone sulla monumentale opera storica di Renzo De Felice, la biografia di Benito Mussolini, giunta nel maggio scorso a conclusione con la pubblicazione da Einaudi dell'ultimo volume postumo.

«De Felice è finito vittima del suo grande lavoro di ricerca - ha detto lo storico britannico - come dimostrano i suoi tanti volumi della biografia: troppe pagine, che alla fine rischiano di non essere valorizzate dagli storici perché eccessivamente ridondanti se non addirittura contraddittorie». Per tre decenni De Felice e Mack Smith hanno studiato lo stesso argomento, il fascismo, ma lo storico britannico rivendica di essere arrivato a conclusioni «più obiettive, meno concilianti». «A mio parere - ha concluso - De Felice si è avvicinato troppo a Mussolini, si è lasciato affascinare dalla sua personalità, diventando indulgente. Talvolta è stato anche compiacente, nonostante amasse vantarsi di voler dare un giudizio distaccato e obiettivo».



Un bassorilievo dell'arco di Costantino illustra una battaglia delle legioni di Traiano. In alto, Socrate

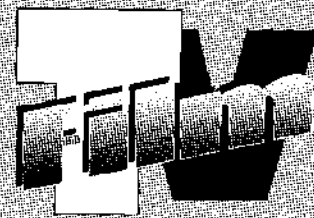
tanto in quanto l'ostilità degli epicurei alle passioni politiche, alla violenza, alla guerra, alle superstizioni religiose costituivano oggettivamente una sovversione ideale dell'ordine costituito tradizionale: ed egli lo considerava perciò un «alleato», anche se involontario, del suo piano di sovversione politica del potere aristocratico-senatorio.

Ma in sostanza l'epicureismo fu una filosofia tanto «debole» e «non integralista» che influi so-

prattutto sui poeti e su alcune menti illuminate dopo la parentesi cesariana. Sotto Augusto, e poi durante quasi tutto l'impero, fu lo stoicismo a informare ancora di sé la classe dirigente romana e alcuni fra i più famosi imperatori. Lo stoicismo è dunque con la storia (la storia delle guerre, dei massacri, delle repressioni, delle persecuzioni religiose, del proselitismo finalizzato alla conversione e all'indottrinamento degli «incivili» o degli «infedeli», e, in-

fine, del più spietato colonialismo che ha permesso ad alcune nazioni di prosperare sul sudore e sul sangue di intere popolazioni soggette). L'epicureismo è invece non tanto *contro* la storia, ma a margine di essa, quindi condannato alla sconfitta, come condannato alla sconfitta e ucciso fu Socrate: seppure la non complicità con la storia sia da considerarsi una sconfitta.

Luca Canali



PREMIATO A LOCARNO E VENEZIA  
BERTOLUCCI IMPERATORE

IL CINEMA  
IN SALA, IN TV,  
IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

• COMPLEANNI  
HOFFMAN E REDFORD  
FESTEGGIANO I 60 ANNI

• MOSTRA DEL CINEMA  
A VENEZIA UN FILM  
SUL PAPA E UNA  
SEZIONE DEDICATA  
AGLI INGLESI

• BEACH MOVIES  
TUTTI I FILM  
AMBIENTATI  
SULLE SPIAGGE

• CINESTATE:  
NELLE ARENE,  
NELLE PIAZZE,  
SUI GRANDI  
SCHERMI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV  
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA